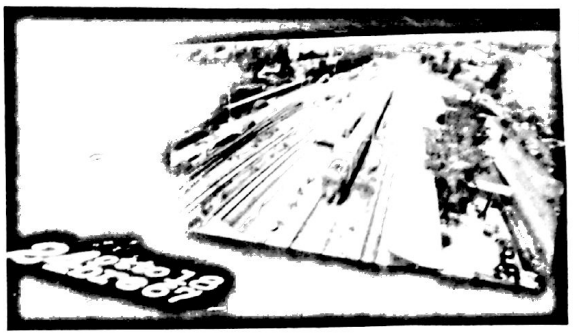
il museo e la gente

Il Papa illuminato che donò la ferrovia e segnò l'inizio dell'era industriale della città



Inaugurato il Museo aperto all'interno della Torre civica allo Scalo, tra filmati multimediali e documenti inediti sulla storia del quartiere e non solo

di Emanuele Cascapera

Lo spazio scuro e compresso si allarga improvvisamente in un vortice di video interattivi e grafiche accattivanti per raccontare la storia di Monterotondo Scalo, unendola in continui salti temporali a quella nazionale. In quelle immagini, che rimandano di volta in volta a ciascuna delle vetrine espositive che contengono maschere a gas, sciabole e antichi documenti, c'è tutta la storia recente di Monterotondo e del suo Scalo ferroviario, la cui apertura ha rappresentato il punto di svolta non solo di un quartiere, ma di un'intera città e della sua gente.

E' la storia raccontata in maniera efficace all'interno del nuovo museo della città di Monterotondo, inaugurato il 4 luglio all'interno della Torre civica di via dell'Artigianato. Il museo è la continuazione di quello inaugurato nei locali dietro la biblioteca, in Piazza del Comitato di liberazione nazionale e inizia il suo racconto il primo aprile del 1865, quando venne inaugurata la ferrovia e la stazione Monterotondo-Mentana per volere di Papa Pio IX. Mai scelta fu più provvidenziale nell'intera storia del paese millenario perché, come spiega l'ideatore del progetto museale e direttore della Fondazione Icm Paolo Togninelli, da quel momento in poi Monterotondo inizia ad uscire dalle mura storiche, si allarga, diventa terreno fertile per decine di industrie e aziende agricole importanti e uno snodo chiave verso Roma i commerci sul Tevere. Insomma è l'atto fondativo della città come la vediamo oggi.

Costato circa 100mila euro interamente derivanti dai soldi del Plus, il museo dedicato allo Scalo e alla gente del nuovo quartiere di Monterotondo apre alla città, ospitato all'interno del quarto e quinto piano della Torre, sotto il tetto ricoperto da un giardino pensile che funge da isolamento termico per la struttura.

Il museo è il risultato del lavoro di raccolta e ricerca, portato avanti e poi concretizzato dallo stesso Togninelli e dal funzionario dell'Icm Carlo Giorgi, appassionato di storia locale, e da altri nomi noti del panorama culturale eretino.

Il materiale esposto arriva dagli archivi del Comune, ma anche da famiglie storiche della città come quella dei Giovagnoli, di Enrico Angelani, del recentemente scomparso Ugo Angelini, di Mario Betti e di Guido Leone, a cui si deve uno dei mattoni realizzati a Monterotondo e destinati alla Porta Santa.

Molto efficaci e coinvolgenti i video e le installazioni multimediali realizzate da Tutto-Sbagliato Creative Company con Eugenio Battaglini, Graziano De Vecchis, Mariano Felici e Tommaso Rotolo, con le infografiche e le foto storiche di Studioidea, a cui si deve anche la pannellistica.

I video sono interattivi, rimandano ai cimeli e ai documenti esposti e sono pensati per approfondire alcuni aspetti della storia della città, alcune sconosciute e interessanti.

Il transito della salma di Matteotti e l'accusa a carico di due monterotondesi - poi risolta - di averla trafugata; la battaglia dell'8 settembre 1943; le esondazioni che flagellavano Monterotondo; il trasferimento dello zuccherificio, poi diventato stabilimento per le ferriere e poi ancora acquisito dalla Scac; l'industria dei Tulipani, il festival e la vita di chi lavorava a cottimo in fornace. E poi , ancora, il terremoto, lo Sbragato, la ricostruzione, la resistenza popolare antifascista e molto altro ancora.

Oltre al materiale e alle soluzioni grafiche e olografiche che saranno molto apprezzate dalle scuole, quello dello Scalo è sicuramente un museo in cui ogni monterotondese dovrebbe passare, dedicando un po' di tempo alla storia della propria città. Coinvolge e aiuta a capire molte cose, che spesso si danno per scontante e, invece, non si conoscono affatto. Stessa cosa perché chi, invece, arriva da fuori. Probabilmente, studiando la storia della città, la apprezzerà di più e sarà spinto - forse - a sentirla un po' più sua. Non a caso il titolo dato ad una delle sale del museo è molto chiaro: Abitare la memoria.

la storia e le curiosità

Sopra Paolo Togninelli illustra alcuni settori del museo. Nella foto in basso un mattone della Porta Santa realizzato in una fornace. A destra un lavoro di Goffredo Lubrani, soldato

La signora cocciuta con la casa che occupava la strada e il soldato-artista che disegnò la guerra

Non sono poche le curiosità e le chicche che vale la pena scoprire attraverso il nuovo museo ospitato presso la Torre civica.

La prima è frutto di una ricerca effettuata da Cesare Bernardini e pubblicata sugli Annali e, successivamente, adattata da Carlo Giorgi per il museo. La ricerca racconta una storia che, per quanto antica, ha un sapore ancora attuale. E' quello della testarda e inflessibile signora, orfana e nubile di professione tessitrice, Orsola Aringoli. E alla sua storia si deve il più antico documento disponibile sulla storia della città. Ed è, in qualche modo, la storia di un esproprio.

La donna aveva una casa in quella che oggi è Via Ricciotti Garibaldi, che occupava quasi l'intera strada, tanto da rendere impossibile il passaggio dei carri da vino. Quella strada, già a all'epoca, si chiama già via Ricciotti, ma senza Garibaldi considerando che - Garibaldi, appunto - non era ancora arrivato a Monterotondo.

Tornando alla testarda signora Aringoli, Il Comune aveva insistito, offrendo un bel gruzzoletto di "scudi", affinché la donna la lasciasse per poi raderla al suolo e lasciare passo libero ai carri da vino. Ma lei, per ben cinque anni, era riuscita a tenere tutto in stallo, per strappare qualche soldo in più ma - soprattutto - per non restare senza casa.

Il documento, datato 1867, era il risultato di un accordo raggiunto con l'amministrazione cittadina dopo che la donna e il fratello avevano scritto al Papa Pio IX chiedendo clemenza e un suo intervento. Che era poi giunto. alla fine la donna aveva ricavato 420 scudi e 65 baiocchi, oltre ad un'area in un'altra posizione dove poter costruire. L'altra "chicca" riguarda gli splendidi lavori di Goffredo Lubrani. Piccoli gioielli di quello che, oggi, verrebbero chiamati graphic journalism, ovvero il racconto di fatti attraverso disegni. Solo che Goffredo Lubrani sviluppò questa speciale forma di racconto quando nessuno si immaginava che poteva essere anche un prodotto apprezzabile dal grande pubblico, figuriamoci dal mercato. Lubrani, infatti, è stato un soldato della Divisione Re e ha combattuto a Monterotondo a cavalo dell'armistizio e, in particolare, tra il 9 e il 10 settembre del 1943.

Di quei ricordi vividi, delle scene che vide in quei giorni di sbandamento e carichi di tragedia, ne tirò fuori un diario disegnato, le cui tavole oggi sono affisse sulla "Scala della memoria" tra un piano e l'altro del Museo dello Scalo. Da scoprire.

→ Varone

Il museo sarà gratis "Valorizza la memoria"

Il museo della Torre Civica sarà ad ingresso gratuito. Lo annuncia l'assessore alla Cultura Riccardo Varone, che spiega "Come con questo secondo museo chiudiamo un ciclo che abbiamo portato avanti negli ultimi sette anni. Un ciclo che ha portato all'arricchimento in città delle strutture culturali permanenti, dopo i lavori per il rinnovo della biblioteca, l'apertura del teatro Ramarini e del primo museo".

"Quello ospitato all'interno della Torre civica è un investimento sia per le nuove generazioni ma non solo, per valorizzare la memoria dei luoghi e delle persone che li hanno abitati, contribuendo in maniera significativa alla storia della nostra città".